

estate

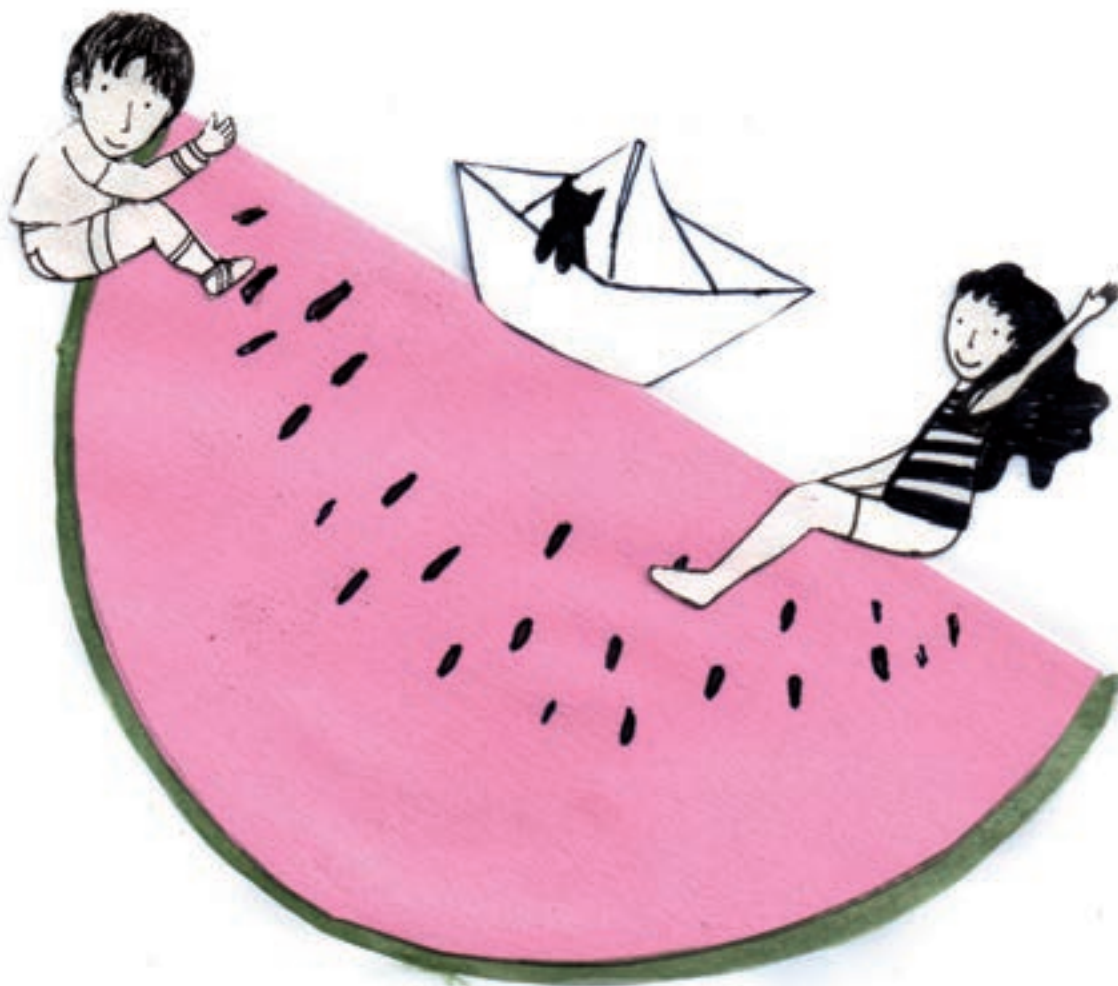
Supplemento mensile a **Pagine Ebraiche** - il giornale dell'ebraismo italiano

NUMERO
71
Agosto 2016
תמוז 5776



Unione delle Comunità
Ebraiche Italiane

דפדף דפדף *di pagina in pagina* דפדף דפדף
IL GIORNALE EBRAICO DEI BAMBINI



info@dafdaf.it

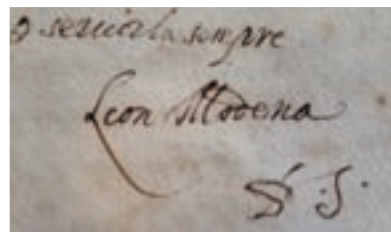
Coro: rivoluzione

“Egredi rabbini, siamo qui riuniti per discutere una questione della massima importanza. Sono giunte lamentele in merito all’istituzione di un coro nella sinagoga di Ferrara a opera dell’illustre rabbino Yehuda Ariele Leon Modena e spetta a codesta assemblea rabbinica di Venezia decidere se tale coro continuerà a vivere o se dovrà essere sciolto”.



Leone Modena

Quello sì che fu un giorno difficile, segnato da discussioni animate e io, Leone Modena, nato nel ghetto di Venezia il 23 aprile 1571, **un bambino prodigo** che aveva trascorso anni e anni chinosi sui libri in compagnia dei più grandi maestri, un uomo di fede che aveva dedicato una parte importante della propria vita a scrivere saggi, trattati e testi profani, io Leone Modena, un vero portento della musica, con una bella voce da tenore e capacità nella danza... proprio io, me ne stavo lì con timore reverenziale ad atten-



dere il verdetto dell’Assemblea Rabbinica.

Ma quanto clamore per un coro! E sì che per molti secoli la musica ebraica era stata monodica, ovvero a una sola voce, ma io ero convinto che i tempi fossero ormai

maturi per nuove espressioni e così nel 1605 avevo fondato un coro che cantava a sei e a otto voci. A parer mio se un individuo possiede una bella voce ha il diritto di esercitarla nel miglior modo possibile per

la gloria di Dio. E poi ero affascinato dalla musica rinascimentale, dalla magia della polifonia e non ero certo l’unico. A Praga proprio in quegli anni la bella sinagoga Maisei si era dotata di un organo e di una piccola orchestra che ogni venerdì sera accoglieva l’arrivo dello shabbat e ogni comunità nella bella città ceca aveva il proprio coro, con cui spesso si esibivano anche cantanti professionisti.

Io vivevo nel ghetto di Venezia, un recinto chiuso in cui l’arte e la musica riuscivano a



Leon Modena, Midbar Yehudah, Venezia 1602

one a Venezia

dare vita a infiniti spazi di creatività;

c'erano un teatro di cui io stesso incoraggiai l'apertura e, cosa per me più importante, nel 1628, nacque l'Accademia di musica, in cui si cantava due volte alla settimana, la sera. Io ero quel che all'epoca veniva definito Maestro di Cappella. Purtroppo la peste due anni dopo si portò via molti membri dell'Accademia e come



LUISA VALENTI

potete immaginare il mio bel progetto subì un duro colpo. I primi anni del 1600 furono davvero anni d'oro per gli ebrei musicisti: Abramo dell'Arpa e il nipote Abramino erano strumentisti talentuosi, mentre Issachino Massarano suonava il liuto, cantava da soprano e insegnava musica e danza. E poi c'era lui, il grande Salomone Rossi, musicista di corte che aveva già composto canzonette e madrigali e nel 1623 pubblicò a Venezia la sua raccolta di

trentatré brani per solisti e coro, comprendenti salmi, inni e preghiere per le feste con il titolo di Hashirim Asher Lishlomo, i canti di Salomone.

Insomma, la **rivoluzione della musica sinagogale italiana** era cominciata e avrebbe poco alla volta toccato molte altre comunità ebraiche in tutta Europa, che amavano molto questo modo di cantare "all'italiana". In ogni città si diffuse la febbre co-

rale e devo dire con orgoglio, che fummo proprio noi, Salomone e io, ebrei del ghetto, ad accendere questa scintilla. "Egregi rabbini, siamo qui riuniti per discutere una questione della massima importanza. Sono giunte lamentele in merito all'istituzione di un coro nella sinagoga di Ferrara a opera dell'illustre rabbino Yehuda Ariele Leon Modena e spetta a codesta assemblea rabbinica di Venezia decidere se tale coro continuerà a vivere o se dovrà essere sciolto".

MARIA TERESA

Fa l'ebraista e la musicista e si ingegna per far incontrare quanto più possibile i suoi due mondi. Ama viaggiare, camminare in montagna e divora i libri gialli. Ha due bimbe, Micol Anna e Miriam Chiara con cui si diverte a cucinare e a inventare storie fantastiche.



Le gazzelle di Gerusalemme

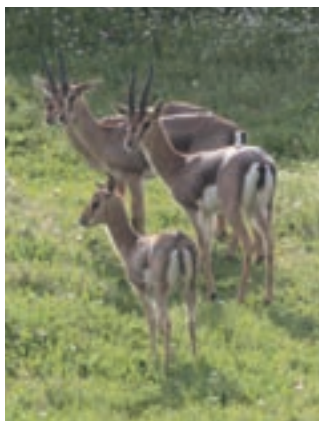


Vi ricordate il Bosco dei Cento Acri, terra delle avventure del mitico Winnie The Pooh? Vi piacerebbe avere un luogo simile, proprio nel centro della vostra città? A

Gerusalemme c'è, con tanto di abitanti di eccezione: un piccolo branco di gazzelle. Gli acri sono solo 62 (pari a circa 259mila metri quadrati), ma la sensazione di posto magico è forte.

Soprattutto perché le gazzelle sono una specie autoctona (del luogo) e vivono lì da sempre, pur minacciate dall'espansione di strade e palazzi intorno a loro.

Emek HaZevaim, la **Valle delle Gazzelle**, è stata ufficialmente inaugurata nella primavera 2015. L'idea risaliva ai primi anni 2000, ma era stata minacciata più volte dal tentativo di trasformare l'area in un quartiere residenziale. Alla fine però, anche grazie allo sforzo di gruppi impegnati nella



tutela dell'ambiente e abitanti della zona, nel 2008 il nuovo sindaco Nir Barkat ha dato il via libera al progetto. Metà del parco è stata lasciata intatta, nel resto sono stati scavati laghetti e costruite strutture adatte al benessere degli animali.

Purtroppo delle gazzelle originali è rimasta solo una femmina, chiamata Madame X per la forma incrociata delle corna che aveva da cerbiatta. Però i gestori del parco le hanno portato la

compagnia di altre gazzelle della stessa specie provenienti da altre parti del paese. Così oggi il branco è tornato a contare su una quindicina di esemplari e prospera. Per la gioia di tutti i visitatori, grandi e piccoli, che arrivano a trovarli ogni giorno e possono entrare gratuitamente. Nel primo anno sono stati oltre 150,000. E d'altronde chi non vorrebbe Bambi come vicino di casa?



SONIA BISCELLA

Riposo

Cari ragazzi, avete mai pensato che, in alcuni brani della Torah, come pure in altri testi ebraici, si parla dei rapporti dell'uomo con la terra, la natura, i prodotti agricoli, il raccolto ecc. ecc. e si danno precise disposizioni in merito? Scommetto che non ci avete mai pensato. Allora, visto che probabilmente siete in vacanza, magari in campagna, questo è il momento buono per meditare su questo aspetto, forse poco conosciuto, dell'ebraismo.

Eccovi allora una citazione tratta dalla parashà di Behar Sinai:

- Il Signore parlò a Mosè così:

“Quando sarete entrati nella Terra Promessa, ricordatevi questo: non solo le persone, non solo gli animali hanno bisogno di riposo, ma pure la terra. Proprio così: ogni sette anni la terra dovrà godere anch'essa di un anno di riposo. Sarà questo un anno sabbatico. In quell'anno non seminerai i tuoi campi, non potrai la tua vigna, insomma non farai nessuno degli abituali lavori agricoli, ma lascerai tranquillo il terreno. I frutti e i prodotti che esso spontaneamente darà, apparterranno non solo a te, ma

a chiunque ne abbia bisogno. I tuoi servi, i tuoi braccianti, i tuoi aiutanti, i tuoi contadini, insomma tutti coloro che soggiornano presso di te, potranno raccogliere come fosse cosa loro.”

Terminerò citando una frase che mi piace molto di Rabbi Yochanan su questo

argomento: "Se stai piantando un albero e ti dicono: 'È venuto il Messia', prima finisci di piantare l'albero e poi va' ad accoglierlo".

A presto e buone vacanze dalla vostra Morà Dafdafà



P.S. Cari ragazzi, in anteprima vi annuncio che il prossimo mese vi presenterò un episodio biblico non molto conosciuto, che a me piace moltissimo perché è... fiabesco. Non vi dico altro.

NEDELIA

Ha insegnato per tanti anni a bambini di tutte le età, divertendosi a inventare giochi, racconti e poesie. Tra le mille cose che ha fatto c'è anche il giornale Per Noi, che veniva pubblicato prima che nascesse DafDaf.



NEDELIA TEDESCHI

Una questione

Oggi vi voglio raccontare una storia tutta da ridere, una storia un po' strana. C'era una volta un bambino che viveva in un paesino di campagna. Ogni mattina andava a scuola in una grande città non lontana da casa sua e siccome la sua vista non era un granché, portava con sé un paio di occhiali che inforcava solo una volta arrivato, che lo aiutavano in quelle ore per leggere e scrivere.

Quando entrava a scuola, però, c'era una cosa che non mancava di colpirlo ogni volta: erano tutti tremendamente sporchi.

I bambini in particolare, indossavano magliette con enormi ed evidenti chiazze sudicie, ma anche le maestre sembravano non lavarsi da un'eternità. Per non parlare del mobilio, dei banchi, della cattedra, ricoperti da scure macchie di sporco. I corridoi, le aule e il pavimento erano tutti segnati da tracce di unto; ogni singolo spazio di quella scuola sembrava non essere mai stato pulito!

Non che lui fosse un maniaco della pulizia, eppure non poteva fare a meno di storcere

il naso per il sudiciume di quel posto. Da un luogo come la scuola ci si aspettava che fosse perlomeno presentabile. Possibile che invece in quella scuola nessuno si lavasse?

Il contrasto con il suo paesino di campagna poi, era evidente: lì era tutto perfettamente pulito, strade e abitanti erano immacolati in confronto ai suoi compagni di scuola. Un



paio di volte aveva anche provato a dare qualche consiglio di pulizia a quegli sporcaccioni, un detersivo di buona qualità, una lavanderia nei dintorni, ma loro reagivano guardandolo con stupore, come se non lo capissero. Erano

SARA

Sin da bambina divorava un libro dopo l'altro, immergendosi in modi immaginari. Questa passione l'ha portata fino in Francia, dove ha studiato filosofia, e lì ha cominciato a organizzare laboratori per bambini, in cui si riflette, si crea e ci si diverte! Ora è tornata in Italia e vuole condividere un po' di quello che ha imparato con chi lo desidera, parlando di filosofia.



di punti di vista



proprio dei sudicioni senza speranza...

Un giorno come tutti i giorni, il bambino uscì di casa per andare a scuola. Come al solito, poco prima di arrivare, inforcò gli occhiali da vista e non appena oltre-

passò la porta... sorpresa! Fu quasi colto da uno svenimento per lo stupore: era tutto pulito, anzi, che dico, lucente, scintillante! Il pavimento era stato lucidato, i mobili spolverati, i bambini indossavano magliette così linde che parevano nuove di zecca. Per un attimo gli venne il dubbio di essere entrato nel posto sbagliato, ma poi ogni incertezza sparì. Era successo qualcosa di incredibile.

A fine giornata corse in tutta fretta a casa e volle subito raccontare a sua madre la grande notizia: "Mamma, oggi la scuola era irrecognoscibile. Tutto pulito! Devono aver fatto delle pulizie straordinarie nella notte!

Avresti dovuto vederli quegli sporcaccioni tutti tirati a lucido!"

La mamma lo guardò per un attimo in silenzio, poi sorrise e disse: "Ah, toh, che buffo, proprio oggi che ti avevo pulito gli occhiali!"

UN PO' DI FILOSOFIA

Il mondo ci appare in modo diverso a seconda delle lenti che indossiamo.

Questo è forse l'insegnamento più importante che questa storia ci vuole trasmettere. Le lenti non sono solo quelle degli occhiali; in senso metaforico rappresentano i filtri con cui guardiamo il mondo: possono dipendere, ad esempio dal buon funzionamento della nostra vista o del nostro udito, quindi dai nostri sensi, ma anche dalla nostra età, nazionalità, appartenenza culturale, religiosa e così via. Un uomo la cui vista funziona alla perfezione non vedrà le cose allo stesso modo di un cieco, e un bambino guarderà al mondo in modo diverso rispetto a un adulto. Alcuni filosofi lo chiamano il problema della "percezione": possiamo dire che esiste un mondo unico se ognuno di noi lo vede in modo diverso?

Un filosofo della Grecia antica, Epitteto, soleva dire che **"non sono gli eventi in sé il fattore determinante, ma l'interpretazione che ne diamo"**. Che in altre parole significa che ciò che accade nel mondo viene sempre rielaborato da chi lo percepisce, come se ogni **segue a pag. 8**

segue da pag. 7

volta che viviamo qualcosa indossassimo delle lenti che ci fanno vivere quell'evento a modo nostro, in un modo unico che ci appartiene esclusivamente, diverso da quello di tutti gli altri.

Secondo Epitteto nessuno di noi può mai togliersi quelle lenti. Al massimo è possibile scambiarle con altre di volta in volta, ma **non**

potrò mai sbarazzarmi del mio punto di

vista e guardare il mondo dall'esterno, senza filtri. Da bambino indosserò le lenti dell'infanzia, da grande quelle della maturità, a volte quelle della rabbia o della tristezza, e tenderò a vedere le cose in modo più nero del solito, altre volte quelle della felicità, e il mondo apparirà più bello.

Avete mai sentito parlare di **pregiudizio**? È una parola molto utilizzata che sta a indicare un giudizio dato prima del dovuto, un giudizio affrettato, che spesso non corrisponde alla realtà. È una cosa che facciamo tutti, senza rendercene conto. Spesso diamo giudizi senza riflettere a lungo, un po' come il bambino della storia,

Il pregiudizio fa parte della nostra vita, ma a volte, quando viene espresso con troppa convinzione, diventa un problema, perché si rischia di considerare il proprio punto di vista come l'unico possibile, come una "verità" assoluta, e quindi considerare quello degli altri come "sbagliato" o "falso".

Gli uomini che vivono nel pregiudizio dimenticano che anche loro indossano delle lenti come tutti gli altri, e che le loro idee derivano dal punto da cui osservano le cose.

che considera i suoi compagni degli sporcaccioni, senza rendersi conto che lo sporco non stava sulle loro magliette ma sulle sue lenti.

E tu, che lenti pensi di indossare oggi?

PROVA ANCHE TU

Ecco una sfida da vero filosofo: prova a indossare "lenti" diverse da quelle che indossi di solito. Più ne provi meglio è! Coinvolgi anche i tuoi amici o i tuoi genitori in questo esperimento, più sarete più sarà divertente.

Se ad esempio oggi è una giornata nera, prova delle lenti colorate! Se invece è una giornata noiosa, prova delle lenti divertenti! Oppure prova ad andare in un punto molto alto, tipo su una torre, o su un terrazzo, e poi in un punto molto basso, per esempio sotto il letto: come appare il mondo da lì? È diverso dal solito, ti sembra più "vero" o meno? Ricordati

che tanti esseri viventi guardano il mondo da punti di vista diversi dai nostri: la giraffa con il suo collo lungo osserverà le cose come da una torre, la formica invece come da sotto il letto, e penserà che siamo degli enormi e spaventosi giganti.





Due designer hanno inventato una macchina geniale che si chiama **QuattroOcchi**, un periscopio che permette ai bambini di osservare il mondo dall'altezza degli adulti, e agli adulti da quello dei bambini. Tutti quelli che lo hanno provato si sono accorti che **se tu cambi, il mondo cambia**.

Allora, la prossima volta, prima di dire al tuo amico che non capisce niente, prova a "indossare le sue lenti" e vedi se cambia qualcosa!

BIBLIOGRAFIA

Per i più piccoli

Cottin e Farà, *Il libro nero dei colori*

Un libro che parla di percezione a partire dalla tema della vista: come è diverso il mondo se lo si guarda dagli occhi di una persona non vedente! Un viaggio misterioso nel mondo della cecità, nei suoi colori, odori e sapori.

Per i più grandi

George Berkeley, *Tre dialoghi tra Hylas e Phylonous*

Un saggio sotto forma di dialogo a tratti irriverente con cui Berkeley approda alla famosa tesi "esse est percipi": non c'è altro "essere" all'infuori dell'essere percepito. Nel primo dialogo, in particolare, il filosofo affronta la questione del relativismo della percezione: le caratteristiche di un oggetto non esistono assolutamente, ma dipendono interamente dal punto di vista dell'osservatore.



di pagina in pagina
IL GIORNALE EBRAICO DEI BAMBINI



DAFDF
è a cura
di Ada Treves

info@dafdaf.it



Comitato scientifico:



rav Roberto Della Rocca



rav Elia Richetti



Sonia Brunetti



Moria Maknouz



Giorgio Albertini



Dora Fiandra



Chiara Segre



rav Benedetto Carucci Viterbi



Odelia Liberanome



Daniela Misan



Orietta Fatucci



Nedelia Tedeschi



Alisa Luzzatto



Stefania Terracina

Hanno collaborato: Hanno collaborato Lucilla Efrati, Francesca Matalon e Daniel Reichel, Adam Smulevich e Rossella Tercatin. La testata estiva è di Paolo Bacilieri e l'immagine di copertina di Luisa Valenti. Muica, maestra! è di Maria Teresa Milano, mentre la mora Dafdaf è a cura di Nedelia Tedeschi, che ha disegnato l'autoritratto nel box, mentre l'illustrazione è di Sonia Biscella. La rubrica Filò è curata da Sara Gornel, e il suo personaggio è disegnato da Luisa Valenti. Le caricature degli autori sono di Viola Sgarbi, mentre Davidino, a pagina 16, è un personaggio di Enea Riboldi. Le faccine della gerenza sono di Giorgio Albertini.

Impaginazione: Giandomenico Pozzi

Stampa: SEREGNI CERNUSCO S.r.l. - via Brescia 22 - 22063 Cernusco s/N. (MI)

Supplemento a Pagine Ebraiche, il giornale dell'ebraismo italiano - Direttore responsabile: Guido Vitale - Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543

Riuscite a immaginare niente di più bello? Migliaia di atleti, in rappresentanza di centinaia di paesi. **Culture, religioni, identità diverse che si incontrano**, pacificamente, per alcune settimane di sport ad altissimo livello.

Ogni quattro anni il miracolo riesce. Ed è un miracolo a cinque cerchi. Il miracolo delle Olimpiadi.

Questa estate l'appuntamento è a Rio De Janeiro, in Brasile, dove dal 5 al 21 agosto prossimi si svolgerà la 31esima edizione dei Giochi, la prima ad essere ospitata in Sud America. Attenzione però, 31esima dell'epoca moderna. I Giochi furono infatti rifondati nel 1896, grazie all'iniziativa del barone Pierre de Coubertin. Ma la loro è una storia antichissima: l'istituzione delle Olimpiadi risale a quasi 3mila anni fa, nell'Antica Grecia. All'inizio erano essenzialmente una manifestazione locale e comprendevano solo una gara di corsa. Poi si aggiunsero nel tempo altre discipline, come pugilato, lotta e pentathlon.

Oggi gli sport sono molte decine, di tutti i tipi e per tutti i gusti.

Tra un tuffo e l'altro, ad agosto, ritagliatevi uno spazio per questo spettacolo imperdibile!

L'importante

“Se vinci, non gloriarti della tua vittoria; se perdi, non lasciarti scoraggiare. Quando sei al sicuro non essere imprudente; quando sei in pericolo non avere paura. Continua semplicemente a percorrere la strada che hai davanti a te”. Così parlava il giapponese **Jigoro Kano**, che sul finire del 1800 ideò il **Judo**, una delle arti marziali oggi più popolari al mondo. In giapponese judo significa via dell'adattabilità, o via della gentilezza ed è allo stesso tempo un'arte, una filosofia, uno sport da combattimento e un metodo di difesa personale. Insegna il rispetto verso l'altro – con l'inchino con cui inizia ogni incontro –, verso se stessi, a capire e misurarsi con le proprie forze e con quelle degli altri senza diventare violenza gratuita. Ed è per questi motivi, spiegano diversi atleti che parteciperanno alle Olimpiadi di Rio 2016, che

molti di loro hanno scelto il judo; hanno scelto di salire sul tatami (il tappeto quadrato i due judoka si fronteggiano) e combattere.

Tra loro, anche una coppia di ebrei australiani, i fratelli Katz, e la fortissima **squadra israeliana**, che spera di portare a casa da Rio più di una medaglia. Anche i **fratelli australiani, Josh e Nathan**, ci sperano ma per loro, entrambi giovanissimi (Josh ha 18 anni, Nathan 21), la strada è tutta in salita. “Tutto può succedere”, la porta lasciata aperta da Nathan, che in un'intervista ha cercato di mostrarsi sicuro di sé, “credo che la mia condizione migliore sia sufficiente a creare qualche grande grattacapo agli altri... e così ogni giorno mi alleno e faccio il possibile per raggiungerla”. E Nathan potrebbe veder-sela con un altro judoka giovanissimo, l'israeliano Golan Pollack (66 kg), a cui di



Rio 2016™



è partecipare



Jigoro Kano

sicuro non mancano cuore e coraggio: Golan lo scorso anno, a soli 22 anni, si è trovato a fronteggiare uno dei judoka più forti in circolazione, l'ucraino Georgii Zantaraia (primo in una speciale classifica che

mette insieme i migliori atleti di judo del mondo), di 6 anni più grande di lui. Tutti gli esperti pensavano che Georgii avrebbe messo al tappeto Golan, e invece, sorpreso anche di se stesso, è stato il judoka israeliano a vincere.

Nel judo, si diceva, **il rispetto per l'altro è fondamentale**. E anche qui c'è una storia un po' ebraica che lo dimostra e che riguarda sempre le Olimpiadi. Precisamente quelle **1964**, alla quale **la squadra dei judoka americani si presentò con la componente più multietnica possibile**: del team, che ancora oggi viene ricordato con orgoglio, facevano parte un ebreo americano, un nativo americano (quelli che erroneamente vengono chiamati indiani d'America), un afroamericano, e un giapponese americano. Una squadra ben assortita insomma e dovete **segue a pag. 12**

segue da pag. 11 pensare che al tempo i pregiudizi contro queste diverse minoranze erano molto forti: a un numero limitato di ebrei era permesso frequentare le più importanti università americane (c'era proprio un massimo stabilito, che doveva essere sotto al 10 per cento del numero di studenti totale); per non parlare degli

afroamericani, che proprio

in quegli anni (gli anni '60 dello scorso secolo)

facevano sentire la loro voce attraverso il pastore Martin Luther King e

chiedevano di avere gli stessi diritti degli altri

(per esempio? In

quegli anni un afroamericano poteva finire in prigione se sposava un cosiddetto bianco e così accadde in Virginia, uno stato americano, nel 1967). Insomma **erano anni duri, carichi di pregiudizi, che**



la squadra di judo americana aveva deciso di lasciare fuori dal tatami.

“L'ebreo” del team era James Bregman, che in quei giochi non se la cavò affatto male, arrivando terzo e vincendo la medaglia di bronzo. Bregman, che è poi stato a lungo il presidente della federazione judo



Nathan Katz, federazione australiana judo



Olimpiadi 1964 - La squadra americana Paul Maruyama, Jim Bregman, George Lee Harris e Ben Nighthorse Campbell

Olimpiadi, avevo gli occhi fissi su come diventare un ragazzo fisicamente in forma, facendo qualcosa di atletico che non mi avrebbe costretto a correre in una tenda a ossigeno. Stare all'aperto era impossibile, non riuscivo a respirare – racconta Bregman – Avevo bisogno di uno sport al chiuso, e di contatto. Ho provato di tutto, grazie a miei genitori: ginnastica, tip tap e ginnastica artistica. **Ho scelto il judo come un pesce sceglie l'acqua.** Mi sono sentito a mio agio, capendo come andava fatto. Non so se c'ero portato atleticamente ma comunque sono stato sospinto verso il judo. Ero profondamente motivato a conoscere la disciplina e la tecnica". E se anche voi siete in cerca di uno sport, guardate il judo alle prossime Olimpiadi di Rio, magari come Bregman verrà l'ispirazione a vestire il tradizionale kimono e confrontarvi con gli avversari sul tatami.

americana, non era proprio un tipetto facile e la sua infanzia non l'aveva aiutato, come racconta lui stesso in un'intervista. "Sono cresciuto in un ghetto e da bambino avevo l'asma. Sono stato picchiato, e tanto, per il fatto di essere bianco e per il fatto di essere ebreo". "Allora non pensavo alle



Nathan e Josh Katz

Ebraismo a p

Che gli **ebrei brasiliani** sappiano ballare la samba, l'allegro ballo tipico del loro paese, lo si può constatare anche senza volare fino all'altro capo del mondo. A Tel Aviv infatti nei giorni in cui si svolge il famoso carnevale sono tanti i brasiliani che scendono in strada muovendosi a ritmo di musica latina! Del resto, lì in patria, gli ebrei sono tanti – le comunità sono circa un centinaio - e si calcola arrivino a 120 mila, per la maggior parte tra San Paolo e Rio de Janeiro. E sono molto ben integrati, con alle spalle una storia lunga e complessa.

In un certo senso si può proprio dire che gli ebrei abbiano scoperto l'America: **i primi sono arrivati con Cristoforo Colombo!** Erano membri dell'equipaggio delle sue Caravelle, e si dice che il primo a mettere piede sul nuovo continente sia stato un certo **Luis de Torres**, di cui in una delle sue lettere Colombo dice che **era ebreo e parlava ebraico e arabo**. E così in Brasile gli ebrei sono già arri-

segue a pag. 16



LO SAI CHE?

Molti conoscono Vasco da Gama, l'esploratore portoghese che fu il primo europeo a navigare direttamente fino in India doppiando Capo di Buona Speranza, in Sudafrica. Meno conosciuto è invece Gaspar da Gama, che decise di chiamarsi così per rendergli omaggio dopo che Vasco lo trovò con sorpresa proprio in India, unico uomo di carnagione bianca a fare da consigliere ai governatori del luogo. Inizialmente pensò che fosse una spia e stava per farlo torturare, ma poi pensò che potesse tornargli utile avere con sé qualcuno che parlasse le lingue locali, così decise di farlo tornare con lui in India. Ecco, Gaspar era ebreo, e gli storici sono concordi nel credere che

venisse dalla Jugoslavia. Ma cosa c'entra con il Brasile, vi starete chiedendo? Ebbene, una volta a Lisbona **Gaspar da Gama** ebbe un grande successo raccontando a molti – tra cui, si dice, il re del Portogallo in persona – le storie straordinarie che provenivano dalla lontana e meravigliosa India. Poi nel Cinquecento, quando gli spagnoli e i portoghesi capirono finalmente che il mondo è rotondo, si dissero che forse Vasco da Gama aveva fatto



Passo di samba



troppa fatica a passare dal Sudafrica per raggiungerla e così prima che Magellano ci riuscisse nel 1520 si cominciarono a cercare nuove rotte da ovest. Tra quelli che ci provarono fu nel 1500 anche Pedro Alvares Cabral, e indovinate chi lo accompagnava come interprete? Esatto, proprio Gaspar da Gama! Quando poi raggiunsero la terra che si sarebbe un giorno chiamata Brasile (al posto dell'India naturalmente), gli esploratori pensavano inizialmente di essere arrivati su un'isola enorme. Il primo a mettervi piede fu proprio il nostro Gaspar... ma purtroppo la sua conoscenza dei dialetti indiani non si rivelò molto utile!

LO SAI CHE?

I brasiliani sanno bene come far festa, e questa è cosa nota – e stando lì per così tanto tempo naturalmente hanno imparato anche gli ebrei. Il famoso **carnevale** – che se un tempo era una festa cristiana oggi è davvero la festa nazionale di tutti – è infatti oggi **un gran miscuglio di culture**, poiché ha subito tante influenze di tutti quelli che nel tempo sono arrivati nel paese, dagli africani, agli indiani d'America... agli ebrei! A Rio, diverse genera-



zioni fa, la **partecipazione ebraica al carnevale** avveniva in un luogo preciso, la Yiddish Avenid, un soprannome per la zona della città dove risiedeva la gran parte degli ebrei immigrati dall'Europa dell'Est nel Novecento. Lì, gli ebrei scambiavano le tradizioni musicali kletzmer e in generale europee con quelle dei loro vicini brasiliani, dando vita a melodie tutte nuove! Grande protagonista del carnevale di Rio è poi la maestosa parata, e c'è addirittura una giuria che decreta i vincitori ogni anno. Nel 2003 la scuola di samba Mangueira ha vinto il secondo posto per aver rappresentato la storia dei Dieci Comandamenti, presentando tra le altre cose una stella di David gonfiabile e costumi che includevano cernecchi, tefillin, piccoli rotoli della Torah e sevivon!



noi facciamo DAFDaf ci aiuti?

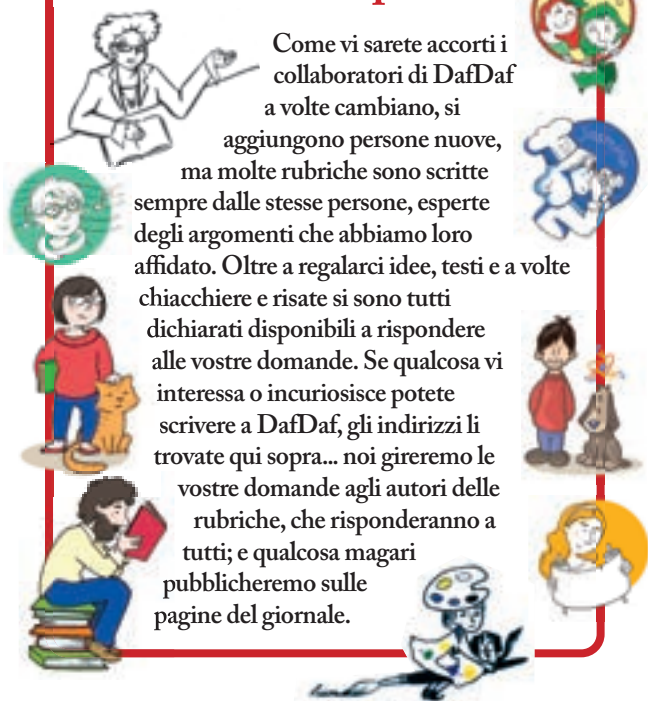
La redazione e il comitato scientifico di DafDaf si ritrovano regolarmente per ragionare su quanto fatto ei mesi precedenti e progettare i numeri che verranno. Avete idee? Suggerimenti? Richieste? Vorreste proporre un nuovo argomento? O qualcosa proprio non vi piace? Scriveteci, noi promettiamo di rispondere a tutti, e saremo felici leggere le vostre proposte.



DAFDaf / UCEI
LUNGOTEVERE SANZIO 9
ROMA 00153

oppure via posta elettronica, a:
info@dafdaf.it

Domande e risposte



Come vi sarete accorti i collaboratori di DafDaf a volte cambiano, si aggiungono persone nuove, ma molte rubriche sono scritte sempre dalle stesse persone, esperte degli argomenti che abbiamo loro affidato. Oltre a regalarci idee, testi e a volte chiacchiere e risate si sono tutti dichiarati disponibili a rispondere alle vostre domande. Se qualcosa vi interessa o incuriosisce potete scrivere a DafDaf, gli indirizzi li trovate qui sopra... noi gireremo le vostre domande agli autori delle rubriche, che risponderanno a tutti; e qualcosa magari pubblicheremo sulle pagine del giornale.

segue da pag. 14

vati dal Portogallo all'inizio del Cinquecento, principalmente in fuga dall'Inquisizione, passando prima dai Paesi Bassi, dove c'era maggiore libertà religiosa e che in quel periodo stavano colonizzando il Brasile. La presenza ebraica brasiliana è la più antica di tutte oltreoceano, visto che la prima sinagoga delle Americhe fu costruita nel 1636 a Recife, nel nord del Brasile.

Dopo **la prima costituzione del Brasile**, datata 1824, che **garantiva la libertà religiosa**, gli ebrei cominciarono ad arrivare in numeri ancora maggiori



da tutto il mondo. Per esempio dal Marocco, ma anche dalla Russia e dalla Polonia, dove erano perseguitati ai primi del Novecento, e poi negli anni della Seconda guerra mondiale un po' da tutta Europa, e infine dagli anni Cinquanta del '900 un'altra ondata di immigrazione portò tanti ebrei anche dal Nord Africa. E oggi queste etnie diverse convivono ancora tutte, facendo di quella brasiliana la nona Comunità ebraica più grande al mondo!

Oggi a Rio si possono visitare tra le altre cose la grande sinagoga costruita nel 1932 con i suoi colorati mosaici composti nel 1976 dall'artista Humberto Cozzo, e il Museo ebraico, aperto un anno dopo, per raccontare più nel dettaglio la storia qua brevemente sintetizzata!